

Di fronte al bel massiccio rappresentato dal “Millennio” delle *Memorie d’oltre-tomba* che siamo qui a presentare, il primo pensiero va all’esperienza, oggi così comune, della volatilità dei libri: non solo dei libri leggeri, i “livres de poche” che ci portiamo in viaggio, ma di quelli in formato elettronico di cui si frammenta la lettura in un tempo libero ridotto in pillole. Siamo qui di fronte a un’altra idea di libro, a partire dalla veste tipografica, che riflette magnificamente il carattere “monumentale” dei *Mémoires d’outre-tombe*. Si capovolge, in un certo senso, il rapporto fisico che tendiamo oggi a instaurare con i libri: questa volta siamo noi lettori che ci adattiamo a lui, che entriamo nella sua sfera, grati per la sua formidabile presenza nel nostro spazio di vita e di lavoro.

In questa stessa collana ha trovato posto alcuni anni or sono il *Port-Royal* di Sainte-Beuve, un autore e un libro che non ci allontanano troppo da Chateaubriand. Lo cito come esempio di un’altra opera monumentale ma anche fluviale, che porta dentro di sé la testimonianza degli strati temporali della sua composizione; un’opera che ha richiesto una vita, e si sa che nel corso di una vita si può cambiare prospettiva; il tempo vi non è solo scritto, narrato, tematizzato, il tempo è anche scrittore, “scultore” come direbbe M. Yourcenar. Nessuno meglio di Chateaubriand ha saputo che il tempo è non solo dalla parte delle cose scritte ma dalla parte di chi scrive: “Je me cite, je ne suis plus que le temps” è la frase un po’ enigmatica, ma assai suggestiva, che leggiamo nella *Vie de Rancé*.

Propongo qui di focalizzare i *Mémoires d’outre-tombe* come palinsesto: conosciamo l’importanza delle date che l’autore dissemina nel suo libro e che saltano agli occhi di chi comincia a sfogliarlo: a partire dalla Prefazione testamentaria, 1833, nella quale egli parla peraltro delle sue tre carriere successive di viaggiatore, scrittore, uomo politico, e di una vita che somiglia alle

sue opere; segue l'avvertenza del 1846 (con una proiezione verso il futuro: tra cinquant'anni...), poi la data apposta all'incipit al primo libro, 1811, e l'evolversi del tempo della scrittura che accompagna con altrettante date il tempo narrato (1811, 1812, 1813, 1814, 1817, 1819 ... ), mentre il presente della storia plasma il discorso della memoria: "Dall'ultima data di queste *Mémoires*, Vallée-aux-Loups, gennaio 1814, fino alla data odierna, Montboissier, luglio 1817, sono passati tre anni e sei mesi. Avete sentito cadere l'Impero? No: nulla ha turbato la pace di questi luoghi. E tuttavia l'Impero si è inabissato; l'immensa rovina si è rovesciata sulla mia vita, come ruderi romani crollati nella corrente di un ruscello ignoto" (p. 73). (Seguono, come noto, le celeberrime pagine su Combourg). All'inizio del libro quarto troviamo: "Berlino, marzo 1821", e magari nella nostra memoria si muove un'eco manzoniana e risorgimentale, poiché queste date disseminate sono cariche di significato storico oltre che relative a una storia personale. Ma subito dopo: "rivisto nel luglio 1846". Non faccio altri esempi. L'autore dei *Mémoires* ingaggia il suo formidabile gioco col tempo, costringe il tempo, lo domina, nelle pieghe di un palinsesto. I *Mémoires*, libro-monumento? No, libro stratificato come la vita può stratificarsi, come la natura può fare nel seno di antichissime rocce, nate magari dal ritirarsi del mare.

Ho sottolineato questo aspetto notissimo perché vorrei farne una chiave di lettura dell'edizione che presentiamo oggi. Chateaubriand è contagioso: tutto a contatto di lui diventa storia, memoria, tempo, io nella storia, strati di natura sedimentati, strati di vita meditati e reinventati, presente che si fa storia per meglio farsi permanenza. Comincio col sottolineare che questa che presentiamo è una seconda edizione (1995-2015, sono passati vent'anni dalla prima); che nel frattempo è apparsa l'importante ed. Berchet dei *Mémoires* e sono andati avanti gli studi, dunque l'équipe diretta da Ivanna Rosi si è rimessa al lavoro con aggiornamenti che in parte sfuggono alla percezione – il lavoro di revisione della traduzione sul nuovo stato del testo – in parte sono in piena evidenza come accade per gli aggiornamenti critici e bibliografici.

Ancor prima di entrare nella dinamica della riedizione, sulla soglia incontriamo l'importante introduzione di Cesare Garboli, datata, questa, al 1995. Anch'essa racconta una storia: non per niente Garboli è convinto che i *MOT*

siano all'origine del romanzo moderno! Certamente questa introduzione racconta il romanzo di Garboli lettore di Chateaubriand, che comincia con una data: "Un giorno d'autunno del 1945, il professore di italiano entrò nella nostra terza liceo..." La presentazione di Chateaubriand e della sua opera, ricca di spunti critici e di messe a punto storiografiche, sorge dunque all'interno di un movimento autobiografico e memoriale. Anche Garboli ha il suo palinsesto Chateaubriand, con scoperte successive in cui l'ultima è proprio quella dei *Mémoires*, dopo il *Génie* e i *Martyrs* e i *Natchez* e l'*Itinéraire*... Ne deriviamo una importante lezione critica: i *MOT* non sono l'opera unica, il capolavoro che sopravvive, sono piuttosto l'opera ultima, il culmine di un'avventura, e non a caso l'équipe toscana ha lavorato a più riprese anche su altre opere di Chateaubriand tra cui in particolare la caotica e affascinante saga dei *Natchez*.

Ma il concetto di palinsesto si applica a un aspetto più centrale e più radicale di questa edizione. Nel '95, essa prendeva atto dello stato degli studi su Chateaubriand e sui *Mémoires*, con il saggio molto denso di Ivanna Rosi ("Lecture delle *Memorie* 1834-1994"). Si evidenziava la scarsità degli studi italiani: "si direbbe uno scrittore abrogato" arrivava a dire Garboli, e anche Ivanna Rosi contava sulla punta delle dita gli interventi italiani importanti (Orlando, Macchia, Cordié...). L'edizione del '95 era la prima traduzione integrale dei *Mémoires*, dopo scelte antologiche dovute a Pellegrini, Natoli, Brancati, Orsola Nemi. "Non esiste dunque fino ad oggi una traduzione integrale dei *Mémoires d'outre-tombe*" sono le parole quasi solenni su cui termina quel saggio introduttivo. Quel saggio, denso e concluso, non si è riaperto. Ma è integrato da un altro: "Lecture delle *Memorie* 1995-2015", di Fabio Vasarri, ove colpisce un'evidenza: lo straordinario impulso che questa stessa edizione ha dato agli studi italiani su Chateaubriand e sui *Mémoires*, a partire dal convegno di Pisa del 1997 che è immediatamente nella scia dell'evento editoriale e che è stato seguito da altri studi, traduzioni, edizioni. Dunque ritorna l'immagine del palinsesto: questo "Millennio" ripropone insieme la prima grande edizione italiana, la traduzione integrale, la rivelazione dell'autore abrogato, e racconta anche gli effetti che essa ha provocato, la ricezione critica che l'ha accolta e il risveglio di studi che ne è conseguito.

D'altra parte i vent'anni trascorsi sono stati una grande stagione degli studi su Chateaubriand, in Italia e nel mondo, con insorgenze di chiaroscuri violenti, tra stroncature (non bastavano le antipatie ottocentesche di Sainte-Beuve o di George Sand, ci voleva anche quella recente di Alain Vaillant) e apologie appassionate in chiave storico-culturale come quella di Marc Fumaroli; letture del sospetto e letture dell'incanto; direzioni di ricerca nuove e mature, in sintonia con i tempi, quali il neostoricismo dell'età poststrutturalista che si focalizza sulla scrittura della storia, o, in tempi di riscoperta del profondo, la dimensione mitico-simbolica (vedi gli studi di Jean-Christophe Cavallin); in tempi di neoretorica, l'attenzione alla retorica dell'allusione, alla forza del negativo; in tempi di irriverenza, l'esplorazione del rovescio di un ritratto: maschere, auto rappresentazioni, ironia, quotidianità, mondo materiale, comico e riso... Quel signore distante, che si annoiava nella cerchia dei suoi ammiratori, che copriva le sue "réalités" di fantasmi e allusioni, che si era fatto seppellire su un'isola, che aveva voluto porre tra sé e i suoi lettori la lontananza di una tomba, ne risulta singolarmente ravvicinato: l'autore abrogato ritrova attualità, l'autore antimoderno raggiunge alcuni dei nostri stati d'animo di postmoderni. Posso confessare qui, a titolo del tutto personale, il mio segreto amore per lo Chateaubriand avventuroso e straccione, giornalistico e picaresco, scugnizzo ed eroe, che alterna le pose alla freschezza, proprio lo Chateaubriand della prima parte dei *Mémoires*? Lo Chateaubriand che guarda il mondo con lo sguardo vivo di Leopardi (impersonato da Elio Germano) nel film *Il giovane favoloso*?

Le *Memorie d'oltre-tomba* sono davvero uno dei grandi libri della letteratura moderna. Possa questa nuova edizione, che contribuisce potentemente ad ambientarle in Italia, suscitare, com'è accaduto vent'anni or sono, una nuova ondata di studi e approfondimenti.

Benedetta Papasogli